ANNO II - N.° 8 Prezzo: Francia - Spagna, 0.30 Pts. 1 Febrer 1937

GUERRA DI CLASSE

U.S.I. A.I.T.

REDAZIONE: Casa C. N. T.-F. A. I. (Sección Italiana)
Vía Layetana, 32 y 34. -- BARCELONA

Sbarrata la via di Garibaldi e di Pisacane occorre che qualcuno segua la via di Orsini.

SAGGEZZA DI UN PROVERBIO

Il Consiglio federale svizzero fu primo nella vile e reazionaria "neutralità", sanzionante a carico degli amici della libera Spagna in omaggio e a blandizia degli orchi di Berlino e di Roma.

E fu clamore di scandalo nelle sinagoghe della socialdemocrazia. E furono veementi le proteste degli adoratori di Staline.

Poi fu il governo belga, comprendente ministri socialdemocratici, a respingere il canonico Gallegos e il padre Lobo, sacerdoti cattolici colpevoli di essersi dichiarati solidali, in private riunioni, con il governo legale della Spagna.

Poi fu il governo britannico a rispolverare una legge del 1870 sanzionante l'arruolamento di inglesi in milizie straniere.

Poi furono gli Stati Uniti a rimettere sul tappeto la legge del 1811 vietante ai sudditi nord-americani l'arruolamento all'estero.

Ed infine è il governo francese che ottiene pieni poteri per cingere la Spagna di un cordone sanitario che impedisca l'afflusso di volontari stranieri. E li ottiene dal gruppo parlamentare socialista nonchè da quello comunista. L'atteggiamento del primo non meraviglia. Coincide con l'atteggiamento del **Populaire** e non fa che confermarlo. Ma, invece, l'atteggiamento del secondo costituisce un "revirement" scandaloso. I comunisti inglesi avevano protestato contro il blocco dei volontari. Ted Barnles, capo della sezione londinese del partito comunista inglese, aveva dichiarato in un suo discorso dell'11 novembre scorso: "Per ogni soldato tedesco in Ispagna noi manderemo un ex-combattente inglese, questa è la nostra risposta alla decisione presa dal governo di impedite la partenza dei volontari per la Spagna."

E **L'Humanité,** alle voci che il governo francese stava progettando l'interdizione di arruolamenti di volontari, opponeva una vivace serie di proteste. I dirigenti socialdemocratici e stalinisti di Francia sono solidali con il governo-spegnitoio e con l'uomo-struzzo.

Al **Petit Parisien** del 15 dicembre annunciante un "renforcement du contrôle" da parte della Francia, Gabriel Peri scriveva su **L'Humanité:** "Il **Petit Parisien** è il moniteur ufficioso del Quai d'Orsay. Vorremmo sapere se il piano accellerato qui sopra enunciato ha, come lo indica il **Petit Parisien,** l'approvazione del signor Delbos. Porremmo sapere s'esso ha l'approvazione del Presidente del Consiglio. Se no, desidereremmo leggere al più presto **una smentita."**

Al posto di una pronta smentita, **Le Populaire** dell'8 gennaio scriveva: "Crediamo che non vi sarebbe inconveniente alcuno a far nostro l'avviso del governo tedesco che propone nella sua risposta d'**allontanare dalla Spagna qualunque non spagnolo partecipante ai combattimenti, compresivi** gli **agitatori e propagandisti politici, allo scopo di ristabilire così lo stato delle cose esistenti in agosto 1936."**

E concludeva:

"Non bisogna perdere del tempo a fare inutilmente il processo alle intenzioni, a scoprire le "trappole" eventualmente contenute nelle risposte di Berlino e di Roma. Esiste un mezzo sicuro per vincere tutte le difficoltà. **È quello d'applicare e di fare applicare da tutti la politica di non-intervento in Ispagna; d'eliminare dalla Spagna tutti i combattenti non spagnoli. Bisogna far tutto e far presto."**

Peri, Cachin, Vaillant-Couturier e C. tempestarono. Ma Mosca ordinò il colpo di timone. Chi, a nome del gruppo parlamentare comunista, ha solidarizzato con il "blocco" blumista? Ma propio il Peri, il più rigido e veemente sostenitore di una aperta politica d'appoggio da parte della repubblica francese alla repubblica spagnola. Buffoni ed idioti. Buffoni ed idioti gli uni e gli altri. Il gruppo parlamentare socialista ha calpestato l'ultima soluzione degli esecutivi dell'I. O. S. e della F. S. I. che "dichiara che la conservazione della pace, interesse supremo delle masse lavoratrici di tutti i paesi e che, di conseguenza, è la prima delle preoccupazioni dei governi a direzione e a partecipazione socialista, non potrebbe essere assicurato che a condizione che la democrazia opponga un deciso atteggiamento al ricatto ed alle minaccie fasciste."

Il gruppo parlamentare comunista ha smentito in pieno un'infinità di esplicite dichiarazioni contro la neutralità francese, parlate in comizi e scritte su quotidiani ufficiali del partito, **L'Humanité** in prima linea.

Il non-intervento fa il gioco di Hitler e di Mussolini, quindi il gioco di Franco. La nota inglese e quella francese proponenti ai governo tedesco ed italiano di arrestare l'invio dei volontari in Spagna risalgono al 3 dicembre '36. La risposta italo tedesca è del 7 gennaio. Trentacinque giorni di... meditazione, trentacinque giorni di invio massiccio di uomini e di materiale bellico a Franco.

Il governo italiano ha arruolato i "volontari" mediante cartolina-precetto dei distretti militari; ha convogliato, con coazione, verso la Spagna volontari per l'A. O.; ha concentrato i volontari per la Spagna nelle caserme; ha perfino liberato dei prigionieri di diritto comune per ingrossare le fila dei volontari; ha creato concentramenti di volontari alla Spezia, a Eboli, a Salerno e Cagliari; li ha trasportati su navi statali nel Marocco spagnolo.

Dai bombardamenti effettuati su territorio spagnolo da aeroplani italiani aventi come base il campo di aviazione di Elmas all'occupazione di Maiorca, vi sono bastanti elementi per considerare l'Italia come intervenuta militarmente nella guerra civile spagnola. Mussolini non ha nessuna intenzione di renunciare alla Spagna. **Roma Fascista** non esita a proclamare "Noi combattismo e vinceremo in Ispagna". **Il Giornale d'Italia** insinua che il controllo francese delle vie d'accesso in Ispagna da parte di terra sarà virtuale. Tanto Hitler che Mussolini chiedono ai governi inglese e francese l'impossibile: come il divieto della propaganda pro-Spagna e come l'allontanamento della Spagna di tutti gli antifascisti stranieri.

La malafede di Mussolini e di Hitler è evidente quanto la stupida prudenza di Blum. Mussolini ha mandato in Ispagna almeno 20.000 uomini, mentre vi sono in Ispagna, secondo **l'Ami du Peuple** e secondo l'**Echo de Paris,** non meno di 30.000 soldati tedeschi. Il governo italiano e quello tedesco continueranno a inviare contingenti, armi e munizioni.

La neutralità anglo-francese è stata, è e sarà sempre più un ipocrita intervento a favore del fascismo spagnolo, di quello tedesco e di quello italiano.

Accettare il blocco di controllo vale porre sullo stesso piano il governo legale e un'armata di faziosi, vale porre l'Europa al bivio: o lo scoppio della guerra o il trionfo del fascismo. Ed il trionfo del fascismo è la guerra inevitabile in un prossimo domani.

La politica blumista non ha mai presentato una linea precisa e coerente perchè dominata dalla paura e dalla tendenza al compromesso. È una politica socialdemocratica.

Il Partito Comunista francese, aderendo ad essa, è venuto a strappare una delle sue poche belle pagine. Le ripercussioni internazionali saranno enormi di conseguenze. E lo saranno anche le ripercussioni sulla politica interna francese. Ma a noi, per il momento, importa ancor più di esaminare la necessità della nostra lotta in Ispagna in rapporto alla nuova situazione. Ma di questo parleremo un'altra volta. Oggi troppo violenta e turbante è l'emozione di veder confermata la saggezza del popolare proverbio: "Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io".

La Spagna, tra i nemici dichiarati ed i falsi amici, proseguirà il proprio cammino. Che questo conduca alle luminose vette del trionfo lo vorremmo con tutta la nostra filiale tenerezza per questo magnifico popolo, ma anche se conducesse noi nel più abissale baratro di una sconfitta avremmo sempre il conforto e l'onore di avere scelto di essere stati con le innocenti vittime e non con gli assassini d'inermi, di aver difeso la sacra causa della libertà e della giustizia e non il ricorso alla tirannia ed al privilegio feudale, di essere stati nella mischia parteggiando recisamente e non nell'ignominia avvilente di compromessi vili quanto stupidi. C. B.

I NOSTRI CADUTI

ANDRE CAUDERAY

COSMO PIROZZO

COSMO PIROZZO

Pubblicando questo cenno biografico e commosso addio al compagno caduto che un suo commilitone del fronte c'invia, preghiamo la stampa amica di parlarne anch'essa nella misura e nella forma che meglio crederà, vuoi perchè il Pirozzo era conosciuto e stimato in tutti i campi della gioventù antifascista, vuoi perchè potremo così con più facilità far sapere ai Suoi che non sapremmo ove rintracciare, di quale eroica morte è morto il loro caro e per quale nobile causa è caduto.

"GUERRA DI CLASSE"

Cimitero di Huesca, il 12 Gennaio 1937

Ieri, alle 11 del mattino, l'artiglieria fascista di Huesca bombardò intensamente le nostre posizioni attorno al cimitero. Uno "shrapnell" esplose a pochi metri di un gruppo di compagni che stava lavorando all'arrangiamento di una strada. Fu ferito il compagno Talarico Luigi.

Premurosamente, il compagno Pirozzo si offerse di accompagnare il ferito alla vicina Infermeria dove qualque istante dopo, l'esplosione di un altro proiettile diretto su di essa, doveva squarciargli il petto. La morte fu istantanea. Cosmo Pirozzo pagò colla vita il suo atto spontaneo e generoso.

Pirozzo era un giovane simpaticissimo, dal carattere mite, riflesso di un animo infinitamente buono, intelligente e colto. Aveva saputo guadagnarsi l'affetto di quanti, in questo fronte, lo hanno avvicinato.

Nativo di Rosamo in Provincia di Reggio Calabia, non aveva ancora 25 anni. Aveva terminati gli studi liceali, dai quali aveva tratto quell'amore allo studio e quello sforzo di comprensione dei problemi sociali — nuovi per lui figlio di quella Calabria impregnata di colore particolarmente locale — che lo distingueva fra tutti. Insofferente del regime fascista, incompreso negli sforzi fatti in favore del popolo che amava, e specialmente i contadini con i quali ebbe maggior contatto, sentì profondamente il disgusto di vivere sotto il controllo di uno spionaggio elevato a culto, e nell'estate del 1936 si rifugiò in Francia.

Lo trovai al n°8 dell'Avenue Mathurin-Moreau a Parigi, confuso a quella folla di senza patria che ospita la metropoli, vivendo di stenti ed accomunandosi fraternamente a tutti i colpiti dall'ingiustizia sociale che, tacciati da "indesiderabili", fanno capo al Comitato per il Diritto D'Asilo.

Nuovo alle idee che sempre ebbe confuse nel suo spirito in rivolta, aderì nel settembre '36 alla gioventù comunista francese, sezione parigina. Nell'ottobre, misto ad alcuni anarchici, si diresse sulla Spagna e il 23 novembre raggiunse la Sezione Italiana a fronte. Fu assegnato alla posizione del Cimitero di Huesca insieme a noi, e subito il suo spirito curioso e la sua viva intelligenza lo spinsero a discutere dottrine sociali.

Cosmo Pirozzo era un anarchico che si ignorava. Al nostro contatto si plasmava dolcemente ma sicuramente alle nostre idee che lo avevano conquistato e, con un entusiasmo da neofita, ne esprimeva naturalmente i concetti, rapidamente afferrati. Era un elemento prezioso dalle doti multiformi, dominato da un poderoso senso di solidarietà che lo rendeva infaticabile e di una dolcezza squisita.

Lo abbiamo accompagnato, oggi, silenziosi e tristi, al piccolo cimitero nuovo di Vicien ove ora riposa, primo italiano, in mezzo ai suoi fratelli di lotta spagnoli, ritornati alla madre terra. Una folla densa di compagni che poterono assentarsi dalle trincee seguiva la piccola cassa portata a braccia da quattro compagni, sotto la garrula ombra della vasta bandiera rossa e nera.

Mentre lo spirito di ognuno di noi riandava al ricordo dei cari caduti di Monte Pelato, sepolti a poca distanza dal luogo ove c'incamminavamo; mentre nella valnoi riandava ai cari caduti di Monte Pelato, sepolti a poca distanza dal luogo ove c'incamminavamo; mentre nella vallata un tramonto di fuoco bagnava di rosso vivo il vasto paesaggio l'eco delle fucilate, veniva a richiamarci alle necessità della lotta.

Compagno Cosmo Pirozzo, il tuo sacrificio non sarà vano. I compagni tuoi del fronte te lo promettono solennemente!

Umberto MARZOCCHI

ANDRE CAUDERAY

22 anni! E già un uomo. E già artefice di questa Nuova Umanità che trae la sua linfa fecondatrice nel sangue generoso che centinaia e centinaia di giovanetti e di vegliardi — tutti della stessa età perchè tutti uomini allo stesso grado e della stessa volontà — versano nelle trincee dei fronti della guerra civile spagnola in difesa di una libertà che va oltre i confini ed oltre le rive della penisola iberica.

André Cauderay, svizzero di nazionalità, si trovava a Parigi dove seguiva un corso di studi, quando apprendendo che un suo amico anarchico si era arruolato volontario per venire a combattere il fascismo internazionale sui fronti spagnoli, decise realizzare quel che nel corso di tanti giorni si agitava in lui come un sogno ardente e febbrile, e si unì all'amico partente, anteponendo il dovere impostogli dalla propria fede all'interesse di un avvenire che la propria intelligenza non avrebbe mancato di riservargli brillante e sicuramente agiato.

Arruolatosi subito nella Sezione Italiana della Colonna Ascaso, partecipò all'attacco contro Almudevar e vi si distinse come milite del Battaglione di assalto comandato dal compagno Cieri. Cadde ferito a fianco dei nostri cari Golinelli, Cozzucoli, Crisai, Pagani, Silvestrini e molti altri e, più fortunato dei suoi commilitoni, se l'era cavata con una poco grave ferita ad un ginocchio. Ricoverato nell'ospedale di Lerida, sperava e si sperava che ne sarebbe uscito in breve per recarsi in permesso ad abbracciare i suoi cari. Ma una banale complicazione (infezione od altro, non sappiamo) lo doveva inaspettamente uccidere nel più rigoglioso fiorir degli anni e delle speranze.

Possa il pensiero che la bellezza e la grandiosità della causa per la quale il nostro André si è immolato avviluppare d'ineffabilità lo strazio che la di lui scomparsa viene a metter nell'animo de suoi cari: famigliari, compagni ed amici. E possa il suo olocausto servir d'esempio e di sprone a tanti giovani il di cui avvenire di "uomini liberi" sta giuocandosi sui fronti di Spagna.

VICE

NATALE COZZUCOLI

Un'altra giovinezza immolatasi alla causa della libertà universale è quella del compagno Cozzucoli Natale.

Uno fra i primi accorsi in Ispagna, prese parte a tutte le azioni che distinsero la nostra Sezione Italiana sul fronte di Aragona. Di carattere rumorosamente allegro, era quello che dava il "la" a tutte le chiassate che allietavano i bivacchi del Battaglione D'assalto. Nelle improvvisate "Serate di Gala" date al Castillo Ferrer, il buon Natale trovava sempre il modo di brillare su tutti. Non esageriamo dicendo che era il beniamino del Battaglione. I suoi frizzi, le sue botte e risposte ingenue e qualche volta salaci non lasciavano il tempo ai suoi commilitoni che lo afezionavano di annoiarsi. Ma quanto era leggermente spensierato nelle ore del bivacco, era altrettanto valente e calmo nei momenti dell'attacco alla bomba.

Fu durante uno di questi assalti (battaglia di Almudevar) che una pallottola fascista gli sezionò la spina dorsale.

Sofferse stoicamente e per lunghissimi giorni in un lettuccio dell'Opedale militare di Barcellona, sempre sorretto dalla bella illusione di "guarir presto" e tornarsene "lassù" a "fargliela pagar cara".

Invece...

Dormi in pace, Natale; i tuoi compagni che lunedì 11 corrente ti scortarono nel tuo estremo viaggio sapranno — e non han mancato di darne la prova in ogni evenienza — sapranno esser degni della tua memoria o del tuo esempio e s'incaricheranno essi di esaudirti come lo meriti e come la causa lo merita.

BICE

GIOVANNI DETTORI

Da Gandia ci giunge la notizia della morte di un altro caro compagno, Giovanni Dettori, 37 anni, nativo di Orgorolo, nella Provincia di Nuoro (Sardegna). Di questo compagno venuto ad arruolarsi nelle milizie della C. N. T. e della F. A. I. per quanto mutilato di un braccio, diremo più diffusamente al prossimo numero, sia sul suo passato di militante molto conosciuto e stimato nel movimento anarchico italiano ed emigrato, sia sulle circostanze della sua morte avvenuta sul fronte di Teruel in seguito a ferita di pallottola fascista che gli traversò parte a parte una spalla.

Frammento di lettera dall'Italia

Pubblichiamo la lettera sottostante — una delle tante che ci pervengono e tutte denuncianti le stesse infamie e lo stesso martirio fisico e morale — per mettere in luce una volta di più, ad uso dei compagni non italiani, la terribile situazione creata laggiù dall'aborrita dittatura e lo stato d'animo dei nostri compagni.

... ...

"Sì, malgrado la tua incredulità, sento che la mia vita volge al tramonto, ingiallita foglia autunnale alla mercè del più lieve venticello. Ma io attendo il momento con calma. Cosa vuoi: sono 18 mesi che spasimo orribilmente di tutto un insieme di dolori e le conseguenze inerenti all'inverno inclemente aggiungono dolore al mio corpo scheletrito. O che in questa situazione, caro B. la morte non è una liberazione da augurarsi al più presto possibile?

"E invece si continua a vivere... E non è possibile, qui, avere aiuti da nessuno, poichè tutti viviamo nella più squallida miseria. Figurati che tiriamo avanti col guadagno di un figlio di 17 anni.

"M. vorrebbe che mi rivolgessi in alto loco: ai nostri antichi amici oggi pilastri del regime. Non voglio farlo poichè penso che uomini che hanno tradito il popolo non possono interessarsi al singolo anche se compagni di ieri.

"M. è, oggi, addetto ai lavori di scavo del Comune in città, con lo stipendio di 100 lire settimentali. È sempre invadente quell'uomo. G. è alla Cooperativa. G. fa il fornaio. A. è mal ridotto, sembra un'ombra. I fratelli B. lavorano per loro conto. La città è sempre invasa dai... neri; l'infanzia e la gioventù vengono avvelenate, traviate da una nefasta educazione. Le scuole sono state trasformate in caserne. Tutti cantano indifferentemente il Te Deum o Giovinezza; inalzano con eguale incoscienza la bandiera dell'Italia di Mussolini e quella del papa. E questo lo si chiama civiltà e progresso. Povero popolo!

"Dopo ciò, tu comprendi meglio come possa apparire preferibile la morte alla vita. Ma tu comprendi come, d'altra parte, sia penoso morire senza veder la fine di questo regime infame che ha fatto di quello italiano un popolo di eunuchi e di cannibali.

"Voi potete leggere, parlare, scrivere, viaggiare, vedere; noi viviamo qui prigionieri, tagliati fuori del grande consorzio umano: siamo dei segregati.

"Forse, caro B., se non interviene un rapido cambiamento, è questa l'ultima lettera che ricevi da me. Ricordati però che muoio come vissi, senza rinnegamenti e senza dedizioni. Salutami affettuosamente la famiglia, Onofrio e tutti gli amici, ed abbiatemi sempre vostro.

P..."

Discorso del compagno P. Besnard al posto radio C.N.T. - F.A.I.

Voi dovete, Cari compagni, demolire-costruire nel minimo spazio di tempo possibile.

Noi abbiamo sempre detto, e lo ripetiamo oggi con più forza e convinzione che mai, che la rivoluzione deve rappresentare un benessere immediato. *Senza di che, è il fallimento inevitabile.*

Ciò implica il bisogno, allo stesso tempo, di vincere il nemico ed edificare il nuovo regime. È per compiere questa doppia ed indissolubile missione che voi lottate con sì ammirabile vigore, le armi in pugno, su tutti i fronti della guerra civile, contro il nemico interno aiutato da tutte le forze della stessa natura venute dall'estero, e che voi costruite la nuova Economia. Poco tempo fa noi dicevamo: bisogna lasciare l'utensile per prenderer il fucile e lasciare il fucile per riprendere in tempo utile l'utensile. *Eravamo ancora nell'errore. È ormai provato che* bisogna prendere in fucile senza abandonare l'utensile; che bisogna cioè maneggiare l'utensile e portare il fucile a bandoliera.

È il solo mezzo per demolire-costruire, *come lo esigono gli avvenimenti che si svolgono sul vostro suolo. Col combattere vigorosamente su tutti i fronti le orde fasciste dei generali ribelli; coll'edificare l'Economia nuova, necessaria alla Spagna rivoluzionaria, voi avete provato d'avere ammirabilmente compreso la necessità di questo problema: DEMOLIRE-COSTRUIRE. Voi siete sulla via di dare alla domanda posata da Mosè la sua vera soluzione.*

DEMOLIRE? Ciò vuol dire rimpiazzare completamente le istituzioni antiche con delle istituzioni interamente nuove. DEMOLIRE? Ciò vuol dire conservare le conquiste della tecnica e della scienza, che sono il frutto del lavoro di tutta l'Umanità e non di quello di alcuni capitalisti, ed imprimer loro un ritmo più accelerato, in una direzione diametralmente opposta all'antico. DEMOLIRE. Ciò vuol dire infine: rimpiazzare i rapporti attuali degli uomini fra loro, rapporti riposanti sulla possanza, la dominazione, l'ingiustizia e l'ineguaglianza — con altri rapporti basati sul mutuo appoggio, la solidaridarietà, la giustizia e l'eguaglianza.

COSTRUIRE? Ciò significa che non si impiegherà alcuno dei materiali de l'antico sistema e che la nuova società sarà edificata con materiali interamente nuovi; che è definitivamente seppellito e non non si lascerà nulla sussistere dell'antica costruzione; che il passato potrà più rinascere. COSTRUIRE? Ciò vuol dire che avendo previsto avanti d'intraprendere e di realizzare, si è capaci di organizzare la vita economica, amministrativa e sociale d'una collettività azionata dal gioco normale di tutte le forze liberamente associate che hanno l'incarico di assicurare la perennità dell'ordine nuovo: la mano d'opera, la tecnica e la scienza, dando a queste il massimo di rendimento e di efficacia. COSTRUIRE? Ciò significa: spingere il più lontano possibile le conquiste immediate della Rivoluzione; marciare, senz'altro arresto che il riposo necessario, verso il progresso infinito, assicurando la solidità delle prime conquiste; trasformare ogni giorno gli ingranaggi della produzione, della ripartizione e della distrubuzione; perfezionare senza interruzione l'Amministrazione delle cose per dare all'uomo ed agli aggruppamenti il massimo di libertà e di benessere; sviluppare costantemente la vita sociale al fine di soddisfare tutti i bisogni morali e materiali degli individui. COSTRUIRE? Ciò significa: stabilire una Società in cui l'Uomo, sola realtà vivente, concreta e permanente, cellula costruttiva del Mondo, riconquista il suo vero posto: LA PRIMA.

Ciò vuol dire stabilire infine un sistema ch'esso dirigerà e farà muovere: un sistema che non potrà mai schiacciarlo; un sistema di cui sarà il padrone e non lo schiavo, del quale vivrà in luogo di essere da esso condannato al sacrificio e alla morte; un sistema che gli assicurerà, senza condizioni e senza restrizioni, la libertà la più grande nel quadro d'una disciplina liberamente consentita e di una totale responsabilità.

E per realizzare un tale compito che son morti degli uomini come Ascaso e Durruti, miei carissimi amici; è per questo che muoiono ogni giorno — ahimè! — i migliori dei vostri. Per condurla a buon porto, voi potete contare sul concorso intero e senza riserve di tutti i vostri compagni dell'A. I. T. La vostra Vittoria, ormai certa, annuncerà la morte del fascismo in Europa e nel Mondo. Grazie a voi, il nostro non passerà. Ne ho la più profonda convinzione.

Compagni, avanti! Tutti i Lavoratori del Mondo son con voi.

Viva la C. N. T. e la F. A. I.! Viva la Rivoluzioni spagnola! Viva la Rivoluzione internazionale!

Ayuntamiento de Madrid

Rilievi e Commenti

IL CASO YAGUE

Dato che i bolscevichi hanno inscenata una disgustevole speculazione sul caso Yagüe, è utile parlarne un poco, per quanti non hanno avuto la possibilità di seguirlo sulla stampa della C. N. T. e della F. A. I.

Il militante del Partito Comunista spagnolo Pablo Yagüe, che fu consigliere della Giunta di Difesa di Madrid, non è stato vittima di un "attentato". Sulla strada di Aragón, egli è stato ferito dalla Guardia dell'Ateneo Libertario semplicemente perchè all'invito di presentare le proprie credenziali, rispose dicendosi delegato della Giunta di Difesa, mostrando un documento insufficiente ed ordinando all'autista di rimettere in moto l'automobile. La guardia sparò un colpo in aria, per fermare l'automobile, che invece, accelerò la propria corsa, sì che la guardia fece fuoco sui fuggiaschi. Tutto è, dunque, proceduto regolarmente, secondo le istruzioni impartite a coloro che vigilano sulle strade della zona madrilena. Si tratta di un banale incidente, del genere di quelli occorsi a molti altri delegati politici, comandanti militari, ecc. Ma i bolscevichi si sono gettati su questo fatto di cronaca, cercando di presentare i tre militi anarchici fedeli alla disciplina rivoluzionaria come autori di un attentato politico. Il quotidiano **C. N. T.** fu sospeso per alcuni giorni e tre militanti della C. N. T. furono assassinati da "sconosciuti". Il tribunale Popolare ha reso giustizia ponendo in libertà i tre prevenuti. I funzionari bolscevici dovrano, in avvenire, abituarsi a presentare documenti in piena regola, a dare le spiegazioni che saranno loro richieste e a non dare all'autista l'ordine di proseguire prima che il responsabile del posto di guardia abbia dato il "via". Così eviteranno di far passare gli anarchici per dei fucilatori di bolschevichi speculazione che potrebbe diventare poco igienica.

UN "SEGRETO DI GUERRA"

Una settimana del dicembre scorso, in Piazza Castelar, in Valencia, la folla fu prossima a linciare l'anarchico Gino Bibbi, che nelle carceri, al confino e in esilio ha dato, per anni, ripetute e notevoli prove di quella fede e di quel coraggio che ne fecero, in quel di Massa-Carrara, uno dei più ferventi e vigorosi animatori della lotta antifascista.

Quattro armati: due militi e due guardie d'assalto inquadravano l'arrestato inerme, che la folla aveva scambiato per "Un espia de Mussolini". Sfuggito al linciaggio, l'arrestato ha corso un altro pericolo, del quale non ci è dato per il momento, di parlare. Il mandante? Il militante bolscevico Tobias, che si è trincerato dietro la formula "segreto di guerra", formula che copriva altre manovre ed altre responsabilità **madrilene**. Gino Bibbi, posto immediatamente in libertà" e garantito dal Comitato regionale della C. N. T. di Valencia, nonchè da quello Comarcale di Gandia, nonchè da varie personalità del movimento anarchico spagnolo ed italiano ed anche da autorevoli avversari politici, è passato all'attaco, sfidando il cekista Tobias a sputar fuori il "segreto di guerra" che serve a coprire losche manovre e sudicerie da fucilazione.

LA DITTATURA BOLSCEVICA A MADRID?

Il P. C. spagnolo proclama che per guadagnare la guerra "bisogna assicurare l'ordine repubblicano ed il rispetto della legge democratica". Il **Combat Syndicaliste** annuncia che il governo di Madrid ha decretato l'interdizione delle edizioni socialiste, comuniste ed anarchiche che non abbiano il consenso governativo.

La Comune o Versailles?

CONFERMA

Pietro Nenni, membro dell'Esecutivo della II[a] Internazionale e commissario politico delle brigate internazionali del fronte madrileno, parlando in Parigi ai rappresentanti della stampa, ha dichiarato, recentemente: "La trasformazione del popolo in armi in un'armata organizzata non è ancora terminata; l'individualismo ed il particolarismo l'hanno ritardata. Gli anarchici, come i socialisti ed i comunisti, hanno tuttavia una chiara coscienza del problema dominante: l'unità."

Gli scopi e lo spirito con i quali noi consideriamo e risolviamo il problema della militarizzazione son ben lungi dall'identificarsi con quelli dei bolscevichi e dei socialdemocratici, ma è da segnalare il fatto che Nenni riconosce agli anarchici di avere una chiara coscienza dell'unità di comando. Infatti, la C. N. T. e la F. A. I. hanno richiesto tale unità prima che la richiedessero le altre formazioni di sinistra.

LE ATROCITÀ DELLA F. A. I.

L'ebdomadario parigino **Detective** pubblica un reportage di H. Grey, nel quale, tra una bestialità e una trovata da romanziere da appendice, rende un po' di giustizia alla F. A. I. raccontando il seguente anedoto:

"Recentemente, un francese di Barcellona, il signor Paolo Cachet, per non nominarlo, tentò, per umanità, di favorire l'evasione di una giovine spagnola — dalla quale erano stati uccisi due fratelli — facendole passare per sua moglie grazie ad una fotografia aggiunta sul proprio passaporto. Il trucco fu scoperto dagli "investigatori" della F. A. I. sulla passerella del battello in partenza. Ebbene, per quanto ciò possa meravigliare, nè il signor Cachet nè la sua protetta furon passati par le armi. Le autorità, avendo riconosciuto, dopo una breve inchiesta, che il francese aveva agito per umanità **e non per sete di denaro**, ordinarono la immediata liberazione dei colpevoli, e spinsero la propria mansuetudine fino ad autorizzare la signora a svignarsela ufficialmente."

"PADRI E FIGLI"

Due figli di Alcalà Zamora, l'uno **socialdemocratico** e l'altro bolscevico, si sono arruolati nella milizia antifascista, mentre il loro fratello primogenito è nei ranghi di Franco.

Due generazioni in contrasto.

IDIOZIE BORDIGHISTE

Mi capita sotto mano un numero di **Prometeo** (20-X-36) e vi leggo: "I dirigente anarchici e del Poum i quali hanno sollevato la bandiera della necessità di rinviare la lotta sociale a domani, quando cioè sarebbe stato battuto il fascismo, hanno interdetto la nostra stampa e non hanno celato le loro intenzioni di passare a misure ben più gravi contro la nostra propaganda."

Per affermare che la C. N. T., la F. A. I. e il P. O. U. M. rinviano la lotta sociale a domaniche hanno interdetta la stampa bordighista bisogna essere degli idioti settari. I bordighisti, con simili asinerie, finiscono per diventare, oltre che noiosissimi, disgustevoli. In Ispagna si sta realizzando uno dei più vasti e profondi esperimenti collettivisti che abbia visto il mondo e lo spettacolo di gente che si organizza con formulette senza vedere o senza voler vedere ha un effetto veramente emetico. Non si può nemmeno polemizzare. Sarebbe come voler commentare il "Discorso sul metodo" davanti ad un pubblico di cretini della Val d'Aosta o illustrare un quadro di Rubens davanti ad un gruppo di ciechi.

PROGRESSI NELL'ARTE DELLA GUERRA

Il generale Franco avrebbe dichiarato; secondo il **Journal**: "Abbiamo commesso un errore tattico, ma l'abbiamo commesso scientemente..."

GIDE E IL BOLSCEVISMO

Un certo Leone Feuchtwanger stroncando d'ufficio, su la **Pravda**, il libro di André Gide **Retour d'U. R. S. S.**, scrive: "Il "comunismo" di Gide non era un risultato di riflessioni logiche; lo scrittore si trovò semplicemente in questo stato di spirito, come avrebbe potuto altrettanto efficacemente aderire al cattolicismo e adottare Gesù e Maria nello stesso modo che aveva adottato Marx e Lenine".

Sarebbe interessante riprodurre gli osanna al "compagno Gide" pubblicati dalla stampa bolscevica quando si trattava di "lanciare" il Gide filobolscevico.

Un'esposizione della Spagna antifascista a Parigi

Il Comitato anarco sindacalista per la Difesa e la Liberazione del Proletariato Spagnolo ha organizzato alla Galerie Bonaparte, 12, rue Bonaparte, Paris-6°, una esposizione antifascista. Questa esposizione che è aperta fin dal 21 dicembre 1936, si chiuderà il 20 gennaio 1937. Dei documenti d'ogni sorta: cartelloni murali, manifesti, ingrandimenti fotografici, ritratti di militanti scomparsi, ecc., permettono di seguire lo sviluppo della lotta che sostengono, fin dal 19 luglio 1936, gli antifascisti spagnoli in generale e i compagni della C. N. T. e della F. A. I. in particolare, contro i generali faziosi ed i loro alleati dell'estero. Tutti coloro che s'interessano agli avvenimenti importanti che si svolgono in Ispagna, avvenimenti che mettono in pericolo la pace del mondo, sono invitati cordialmente a visitare questa esposizione.

Ingresso libero e gratuito, ogni giorno dalle 10 alle 21, senza interruzione, domeniche ed altre feste comprese.

Comunicato

La Sezione Italiana della Colonna Ascaso si è trasformato in battaglione della Divisione Ascaso, in armonia con la generale riorganizzazione delle milizie della F. A. I.-C. N. T., per un intervento più anarchico e più fattivo nel processo rivoluzionario.

Il battaglione, che è anarchico nei suoi quadri e nelle sue concezioni conserva una certa autonomia interna, pur restando rivoluzionariamente disciplinato sul terreno della lotta armata. Attualmente opera in un settore del fronte di Huesca.

Si invitano i compagni a valorizzarne l'entità con l'intervento attivo, affinchè il battaglione diventi l'espressione della capacità e della maturità rivoluzionaria degli anarchici e dei rivoluzionari italiani.

Per tuto quanto concerne il battaglione, funziona una permanenza in Barcellona alla Ronda Fermin Salvochea, 30.

Il Comitato del Battaglione al fronte di Huesca

La tribuna del público

EROSTRATE DA OPERETTA

Al Señor Franco, generale della mal'ora.

Il mio dovere morale e militare d'antico combattente che ha partecipato a quattro guerre per difendere il proprio paese, mi obbliga di dirve che mai rivolgerò le armi contro di lui e che non lo difenderò che in qualità di miliziano.

Cosa state voi facendo? Io ammetto, per esempio, che un semplice comandante, un Rafael del Riego, sollevi il Sud della Spagna per arrivare a Madrid e costringere il re a convocare le Corte (1820) e per la difesa della libertà del popolo. Da oltre un secolo, i generali ambiziosi han fatto di tutto per imporre alla Spagna la propria dittatura. Per conseguenza, Señor Franco, voi non siete il primo e vi certifico che sarete invece l'ultimo, poichè per la prima volta il Fronte Popolare esprime colla sua coesione la sublime volontà di un popolo intero.

Generale: mi permetto di rivolgervi alcune domande.

Voi avete voluto prendere la capitale di Spagna. Com'è possibile che i vostri consiglieri militari tedeschi abbian dimenticato di ricordarvi la lezione della battaglia della Marna? Forse, l'arrivo di Hitler toglie dalla loro memoria un nome sì caro ai francesi? E i russi bianchi del vostro stato maggiore, non vi hanno mai parlato del loro Youdenitch che arrivò dentro le mura di Pietroburgo? Se conoscete la storia, ricordatevi della campagna di Russia, della Beresina... Non fu il coraggio che mancò ai "grognards", ma il generale Bonaparte fu vinto dal generale Inverno; e voi non siete un Napoleone, poichè lui, almeno, amò il proprio paese più che la pupilla dei propi occhi. E il venticello degli altipiani di Castiglia non ricorda nulla di questa tragica avventura ai vostri freddolosi riffani? L'uragano che soffia da Madrid non apporta ai vostri orecchi le grida dei bimbi fatti in pezzi dai vostri obici, i lamenti delle madri e i battiti del gran cuore del Cid nel coraggio dei miliziani? E nelle soste delle bufere, non intendete dunque le grida di "Non passeranno!" seguiti da qualche strofa dell'Internazionale?

Generale: avete mai profondamente riflettuto all'anima del popolo di Spagna e al grido di "Viva la morte!" dei suoi proletari? Questa frase unica al mondo, non riassume forse, anche per voi, il parossismo d'una miseria senza speranza? E all'inizio della vostra invasione, avete bene osservato il contadino andaluso che continuava a coltivare il suo campo allorchè le vostre armate coloniali lo invadevano? Perchè non vi ho egli seguito? E perchè egli vi odiava, e voi non avete saputo comprendere il disprezzo dei suoi sguardi. Dunque, il popolo non è con voi.

Mentre — così come Don Chisciotte attaccava i mulini — le milizie — cittadini e contadini — attaccano i vostri carri d'assalto a petto nudo, voi, Franco, non sapete esser nemmeno Sancio Pancia!

Generale, voi diconorate il mestiere che noi, uomini liberi, stimiamo già inutile. Che vi resta dunque da fare? Cessate il fuoco e, per il vostro "onore militare", battete in ritirata.

Se vi proponessi il suicidio? Avete forse qualche scrupolo per i vostri due accoliti — Queipo de Llano e Mola? Tranquillizzatevi. Il primo troverà sempre da sfamarsi in qualche cabaret di Berlino ed il secondo, senza spogliare la propria bardatura, potrà benissimo trasformarsi in portiere al Ministero degli Affari Esteri a Roma.

Mi permetto di darvi dei consigli bench'io non sia che un semplice luogotenente, ma voi dovete conoscere la storia meglio di me. Voi non siete che un farabutto ed avete la pretenzione d'un Erostrate il quale, pur di arrivare alla celebrità, mise il fuoco ad un tempio. Qui, non si tratta d'un tempio nè della bibbia, bensì del popolo: grande libro aperto scritto durante secoli e secoli da milioni e milioni d'anime umane. Bisogna amare profondamente per saper leggere questo libro, e siccome voi non lo comprendete, voi non siete dunque che un analfabeta.

Signor Franco, regoliamo i nostri conti. Nel 1911, Palazzo Chigi spinse gli italiani ad attaccare i turchi in Tripolitania. Il loro smacco li condusse ad appoggiare i serbi nella loro lotta contro lo stesso nemico nel 1912, cosa che durò fino al 13 per sfociare nella guerra mondiale del 1914 dove gl'italiani restarono neutrali per un bel po' di tempo.

Ricordatevi, generale, che il primo popolo a far la guerra dopo l'armistizio del '18, fu l'Italia contro l'Etiopia. In seguito, eccoci alla guerra civile del 1936. Voi siete l'uomo di paglia che ci condurrà di nuovo ad un conflitto mondiale. E molto probabile che, uscendo di casa un matino del 1937 per recarci al lavoro vedremo affissi sui muri gli avvisi di mobilitazione generale. Allora, Franco, qual triste ruolo avrà rappresentato il vostro nome nella storia del mondo!

G. CEKO

Luogotenente di riserva dell'antica armata serba

L'ORLANDO FURIOSO

Redazione "Guerra di Classe". Con preghiera di pubblicazione.

Il N.° 6 di "Guerra di Classe" (16-12-36) ha riprodotto un resoconto della seconda giornata di battaglia di Almudevar, di un compagno spagnolo, al quale ha fatto seguito poche righe mie.

Ho letto la N. della R. e confesso di esserne mortificato.

Avrei preferito che la corrispondenza fosse stata cestinata.

Siete arrivati a scrivere che le corrispondenze "fossero oneste", ciò presuppone che siamo stati disonesti. Parlate di incensi, altari e contraltari, di nuovi Garibaldi ecc. ecc.

Non era meglio come ha fatto "Giustizia e Libertà" che nel resoconto della morte del povero Bruno Gualandi ha "tagliato" tutto ciò che mi concerneva nella battaglia di Huesca e nel modesto discorso o meglio nel modesto addio a nome dei compagni sulla tomba di Bruno? Monti che aveva voluto farmi leggere la "corrispondenza" prima di mandarla al giornale, mi disse in seguito: non sarà arrivata a "G. L.".

Voi di "Guerra di Classe" avreste potuto dirmi: La corrispondenza del compagno spagnolo?... nel cestino! Il tuo proscritto?... Idem!

Il vostro atteggiamento mi ricorda quello di un generale che ad un ferito grave, dise seccamente: "Non avete fatto tutto il vostro dovere"!

Era un carnefice.

Se un... Senofonte fosse stato con noi durante la battaglia, avrebbe certamente riempito una pagina del giornale. Avrebbe descritto il miracolo compiuto da un pugno di uomini che dopo 48 ore, privi di acqua, di un pezzo di pane, inzuppati fino alle ossa da una pioggia continua di 36 ore, senza una coperta, con poche munizioni, hanno avuto il coraggio di tenersi in piedi, di attaccare un nemico riparato e agguerrito, di abbattere varie diecine di mori e di fascisti, e di sfidare per 9 ore il fuoco delle mitraglie, dei cannoni e dei mortai dei nemici.

Tu, meraviglioso Bucchioni, racconta ai redattori di "Guerra di Classe" il contegno sublime di quel centinaio di compagni, aggrappati disperatamente contro quei muriccioli, con gli ochi brillanti di febbre, scaricando i loro fucili sugli assassini di Franco.

Di loro lo spettacolo commovente di quell'istante. Parla loro delle nostre lacrime amare, quando ricevemmo l'ordine di ritirarci, mentre andavamo trascinandoci a stento per organizzare il rinforzo onde aiutare coloro che ci avevano giurato di morire, piuttosto che cedere un palmo di terreno, di quel terreno bagnato da tanto sangue.

I redattori di "Guerra di Classe" osano scrivere: E, per finire, raccomandiamo ai corrispondenti di fare economia dell'iperbole, che vorrebbe dare il senso dell'eroico ed invece dà quello del ridicolo.

Questo periodo è stampato nella Nota della Redazione, in seguito alla corrispondenza mandata a "Guerra di Classe" dal compagno spagnolo Garcia, il quale ha commesso la "disonestà" di esaltare coloro visti da lui che i fascisti non sono riusciti a decapitare!

Redattori di "Guerra di Classe": L'anarchico Antonio Cieri ha diritto di gridarvi sul grugno il suo sdegno. Voi non siete dei compagni, ma degli scellerati!!!

Antonio CIERI

NOTA DELL'UNICO REDATTORE "SCELLERATO"

Anzitutto debbo dichiarare che il solo **scellerato** redattore sono io, provvisto di una pelle da ippopotamo che mi permette di sfidare i colpi di durlindana nonchè di lancia di tutti gli rdegnati amici.

Mi premeva di difendere Senofonte dalla supposizione di retorica probissità. Senofonte non fu una specie di Luigi Barzini, come il Cieri immagina; egli seppe dare il senso epico delle gesta guerresche da lui vissute benchè sobrio e pacato narratore. Dire che un comandante di reparto, sia pure un Antonio Cieri, avrebbe potuto conquistare una città è, a parer mio, iperbolico, ingiusto ed ineducativo. Vale creare un altarino, che è un contro-altare rispetto ad apologie fatte in altri campi. Che Antonio Cieri scriva: "Cieri era morto o prigioniero. Era la convinzione di tutti coloro che mi avevano visto alle prese con un gruppo di mori distanti da me una ventina di metri" e che, poi, protesti contro i **carnefici** di "Guerra di Classe" cercando far credere che costoro hanno misconosciuto l'eroismo dei compagni combattenti o che, peggio, a quello hanno irriso, è cosa da demagogo e non da anarchico.

Lo scellerato e carnefice sottoscritto ha creduto doveroso reagire di fronte a certe deviazioni antipatiche ed ineducative della stampa antifascista. Se qualcuno si è riconosciuto nello specchio, vuol dire che la nota colpiva nel segno. I combattenti, nel loro assieme, sono fuori causa; ed è buon segno che i più abbiano capito che non ho detto male della camicia rossa ma che ho, invece, dato una tiratina d'orecchie a... Garibaldi.

E rinnovo l'invito, non mai esaudito, a coloro che potrebbero darcela sobrie e precise, a mandare corrispondenze dal fronte.

C. B.

Leggete e diffondete "Guerra di Classe"

Coordinazione e socializzazione dei transporti

I

Necessità della coordinazione dei trasporti

Occorre prendere tutte le disposizioni per renderci indipendenti dalla tutela dell'estero. Vediamo fin d'ora quanto sia difficile procurarci i prodotti di nostra prima necessità. Benchè confinanti con un paese governato da un Fronte Popolare, vengono a farci difetto prodotti che son decisivi per la nostra vita ed il nostro avvenire. La lista dei prodotti che possiamo procurarci all'estero è già sufficientemente ridotta e, dato il crescente spirito reazionario nell'Europa, la patate e la farina saranno quanto prima sottoposte all'embargo, alla stessa maniera delle armi. Perciò, la nostra parola d'ordine dev'essere: "Indipendenza economica assoluta."

Per giungere a tale indipendenza occorre utilizzare tutte le energie potenziali esistenti nella terra e nel sottosuolo, e ciò con un metodo assolutamente razionale, di modo che non vi abbia a lamentare alcuno sperpero di energia di tempo, di mano d'opera.

Non insisteremo mai abbastanza sull'importanza capitale dei trasporti intelligentemente organizzati nella vita economica in generale, e sopratutto in periodo di guerra. Non vi è che da osservare con quale accanimento, il nostro nemico, lancia tutti i suoi sforzi contro le linee ferroviarie e contro i porti, per farsi un'idea dell'importanza dei trasporti. In tempi come questi, quando si è padroni delle vie di comunicazione si è padroni della vita e della morte di un popolo intero.

Poniamo da un lato, per il momento, l'importanza diretta dei trasporti per la difesa militare, e limitiamoci al suo aspetto economico.

Attualmente, in Catalogna, disponiamo di pochi veicoli. Il 2 dicembre 1936, la "Red Catalana" possedeva non più di 4257 vagoni contro 6031 al 2 dicembre 1935 e contro 6985 al 15 giugno 1936. Mancando le statistiche dei trasporti stradali, non possiamo dar cifre esatte, ma tutto fa credere che il numero delle vetture automobili sia disceso nelle medesime proporzioni. Per quel che concerne il trasporti marittimo, il suo obbiettivo è ancor più delicato e corre tali pericoli che non sapremmo dire fino a qual punto potremo contar su di esso. Quanto ai trasporti aerei, non esistono affatto dato che gli avioni son riservati per compiti più urgenti...

È poi di una importanza capitale per il paese giungere ad un rendimento che si allontani di poco dal cento per cento, ciò che, in linguaggio povero, vuol dire che un vagone della capacità di 10 tonnellate dev'esser caricato con 10 tonnellate e non dire che un vagone della capacon 5, ed un camion della capacità di 3 tonnellate deve portare tre tonnecate e non meno. D'altra parte, un veicolo non deve mai fare il viaggio di ritorno a vuoto. Questa è la legge principale di un'economia diretta dei trasporti.

In una informazione della American Bankers Association, 1927, leggiamo: che nel 1926 la ferrovia e la strada carrozzabile hanno trasportato, collo stesso numero di veicoli, due volte di più di mercanzie che nel 1920. Con una organizzazione razionale troveremo una formula di sfruttamento molto economica dei trasporti. Quest'organizzazione razionale sarà possibile quando tutti i trasporti siano perfettamente coordinati.

Il punto a cui arriva lo spreco delle forze di lavoro, di materiale di trazione e di tempo in un trasporto male organizzato, ce lo mostra meravigliosamente una statistica americana (1), fatta durante 12 ore su di una strada nazionale americana. Da questa statistica togliamo le cifre seguenti: 743 camioni circolando in un senso e 635 in senso opposto, hanno trasportato insieme un totale di 800 tonnellate di mercanzie. Il personale impiegato in questo trasporto si calcola a 1500 uomini approsimativamente. La stessa mercanzia avrebbe potuto essere trasportata da un solo treno merci di lunghezza normale, circolante nei due sensi e coll'impiego di cinque afenti soltanto.

Lungi da noi la pretesa di toglier da questo esempio una conclusione in favore dell'uno o dell'altro mezzo di trasporto. Ogni mezzo di trasporto esistente ha i propri obbiettivi ed il proprio posto nell'economia generale. L'uno non può nè deve escluder l'altro. Ma una conclusione s'impone ad ogni osservatore imparziale, ed è che uno sperpero imperdonabile di forze si produce. E diciamo immediatamente che le cose non vanno meglio fra noi fino al presente. È tempo di metter fine ad un tale stato di cose.

Jeannette HARDY

(Continua)

(1) Informazione pubblicata dalla I. T. F.

GRUPPO ANARCHICO ERRICO MALATESTA BARCELLONA

Nel pubblicare con piacere il seguente ordine del giorno crediamo opportuno segnalarne tutta la importanza mediata ed immediata.

Con esso si è venuti alla necessaria chiarificazione dei rapporti esistenti fra il Gruppo Anarchico Errico Malatesta aderente alla F. A. I., la formazione delle milizia antifasciste e l'esercito. Ci auguriano con questo che il nuovo Comitato di Barcellona inizi prontamente i suo lavori acciocchè i combattenti e gli anarchici italiani trovino la dovuta solidarietà ed assistenza, materiale e spirituale, che le necessità rivoluzionarie impongono. Solo così facendo si serve efficaciemente la causa.

ORDINE DEL GIORNO:

Gli anarchici di lingua italiana, riuniti nella Casa del Gruppo Errico Malatesta in Barcellona il 17 gennaio 1937.

Prendono atto della costituzione del Battaglione Internazionale nella Divisione Ascaso che viene a sostituire la Sezione Italiana della Colonna Ascaso in via di trasformazione.

Si augurano che la riorganizzazione delle forze al fronte e l'autodisciplina rivoluzionaria, escludano in maniera assoluta la militarizzazione, intesa come dipendenza monopolistica delle milizie volontarie allo Stato Maggiore controllato unicamente dal Governo politico centrale, con conseguente applicazione del codice militare.

Rivolgono un pensiero memore ai caduti che accorsero coi primi in difesa della Rivoluzione spagnola e si dichiarono orgogliosi dei compagni che costituirono la Sezione Italiana e che sotto il solo impulso della libera iniziativa seppero degnamente assolvere il loro impegno, dimostrando verso quali linee debbono in un futuro avvenire indirizzarsi le lotte rivoluzionarie.

Affermano la perfetta identità ideologica fra tutti gli anarchici al fronte e quelli della retrovia.

Decidono di dar funzionare in pieno e costruttivamente il Gruppo Anarchico Italiano "Errico Malatesta", affinchè sia fiancheggiata l'opera dei combattenti su tutte le linee del fuoco, e garantita e vigilata la Rivoluzione ed i suoi immancabili sviluppi.

Il Gruppo "E. MALATESTA"

PACCHI GIACENTI

Si avverte che sono giacenti nel magazzeno del Castillo Angiolillo (Columna Ascaso - Sección Italiana - Frente de Huesca-Aragón) tre pacchi indirizzati a:

Robino;

G. Bartolini;

A. Schwitzer.

Questi destinatari non risultano in forza.

COMITATO INTERNAZIONALE DI DIFESA ANARCHICA-BRUXELLES

STALINE È SEMPRE IL BOIA DEGLI ANARCHICI

Le necessità "militari" della lotta terribile che si svolge in Spagna hanno potuto dettare ai libertari del mondo intero una specie d'armistizio col dispotismo bolscevico, mentre il governo russo non concede alcuna reciprocità.

Non lasciamoci ingannare. Ciò non ha mai voluto significare nè nel presente nè per il futuro, che gli anarchici ammettano, ai di gli anarchici ammettano, al di fuori delle contingenze puramente militari, delle transazioni qualunque con un potere dittatoriale ch'essi abborrono quanto il fascismo.

Oggi, tuttavia, saremmo colpevoli verso la classe operaia internazionale se non dessimo l'allarme dinanzi ad una situazione di più in più intollerabile.

La nuova costituzione "democratica" dello stato russo fu votata il novembre scorso. Tutto vi è organizzato in modo meticoloso, e l'individuo non deve che obbedire ciecamente ai suoi tutori che pensano per lui, perchè l'enorme macchina statale funzioni automaticamente.

Il diritto di eredità vi è solennemente ristabilito, ma le porte dei bagni restano ermeticamente chiuse. La Siberia è sempre popolata di deportati. Le fucilazioni rintronano sinistramente ad intervalli nel silenzio delle prigioni di Stato. L'eco dei massacri e delle persecuzioni continua a pervenirci facendoci fremere d'orrore e d'indignazione. Ma quel che più ci spaventa è quel che noi non possiamo sapere, quello che non può oltrepassare le muraglie clandestine, ma che però indoviniamo...

La messa in vigore d'una carta fondamentale di uno Stato, come questa della nuova costituzione russa, non ha nemmeno suggerito una misura di clemenza — non pretendiamo di giustizia — quale può essere l'amnistia. Ciò giudica un regime. E purtanto, si avrebbe almeno dovuto ispirarsi alle analoghe misure promulgate negli stati fascisti in circostanze meno solenni!

Citiamo un solo caso da tutti noi ben conosciuto: quello di Otello Gaggi.

Tutto è stato detto sull'odissea di questo libertario, rifugiato politico. I delegati delle milizie antifasciste sul fronte d'Aragona hanno già, nell'ottobre scorso, indirizzato un telegramma a Staline domandando che il rivoluzionario Gaggi — come Sandomirski, Ghezzi ed altri — fosse autorizzato a partire per la Spagna, dove insieme agli altri vorrebbe venire a lottare a fianco dei fratelli spagnoli.

In risposta a queste generose petizioni, ecco che il compagno Gaggi ci comunica da Semipalatinsk (deportazione dell'Asia Centrale) che il governo di Mosca gli ha soppresso il sussidio mensile di 50 rubli (capacità d'acquisto di questa somma: 35 kg di pane) al quale tutti i deportati disoccupati hanno diritto. (A Semipalatinsk i deportati non hanno alcuna possibilità di lavoro).

I deportati italiani sotto un clima certamente più dolce di quello della Siberia, riscuotono 5 lire al giorno.

Dall'Inghilterra e dall'America sono state spedite a Gaggi dei pacchi di effetti usati; sono stati rispediti al mittente, colle spese di ritorno!

Non si accettano in Russia, a quel che pare, effetti usati... ed i nuovi son tassati in misura tale che è praticamente impossibile spedirne.

Tre volumi delle Opere di Malatesta, spediti raccomandati, gli sono stati confiscati. E potremmo continuare...

Non si tratta di vane lamentele. Quel che soffre Gaggi è sopportato da altre migliaia di rivoluzionari. Se abbiamo scelto questo caso, è per caratterizzare, con un fatto preciso che possiamo documentare, una situazione di fatto che oltrepassa tutti i limiti dell'odioso.

Chè quelli che la reazione fascista internazionale e quelli che han fatto della lotta antibolscevica una competizione di uomini o di prebenda non tentino di utilizzare la nostra legittima indignazione. Noi facciamo dell'opposizione rivoluzionaria, di principio, contro una dittatura, perchè noi siamo i nemici naturali d'ogni dittatura, sia essa di un partito o di una classe.

Noi pensiamo che qualunque rivoluzione che non assicuri un minimo di libertà di critica e d'esperimento è condannata a confondersi con la tirannia.

I nostri fratelli spagnoli ce ne danno, in questo momento, un esempio luminoso, pur dovendo nello stesso tempo far faccia a dei pericoli più imperiosi di quelli che affrontò la Rivoluzione Russa.

Per il popolo russo, che noi abbiamo sempre amato e difeso: per salvare lo spirito della rivoluzione mondiale; per impedire l'aggravarsi delle lotte intestine nocive all'unità popolare che si è spontaneamente creata sui campi di battaglia di Spagna; per un po' più di giustizia, bisogna che dalla Russia ci venga questo primo gesto d'affiatamento e di chiarezza.

AMNISTIA PER I CONDANNATI E DEPORTATI POLITICI!

LIBERTÀ PER I RIVOLUZIONARI D'OGNI SFUMATURA D'ACCORRERE IN SPAGNA A BATTERSI, A FIANCO DEI LORO FRATELLI, PER IL TRIONFO DELLA RIVOLUZIONE MONDIALE!

Per il C. I. D. A., il Segretario HEM DAY

N. B.—Le organizzazioni dell'A. I. T., della C. N. T. e della F. A. I. son pregate di dare a questo manifesto tutta la diffusione possibile e di protestare presso i consolati russi ed il Governo di Mosca.

—o—

COMITATO PRO-VITTIME POLITICHE DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

Rendiconto amministrativo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1936.

Parte entrate

Gennaio: Serni, 15 fr. — Sindicat des Ouvrieres tricoteurs New-York a mezzo A. I. T. fr. 504. — Totalye: fr. 519.

Febraio: N. N.

Marzo: N. N.

Aprile: N. N.

Maggio: Dal Gruppo Cooperativo di Marsiglia, fr. 200.

Giugno: N. N.

Luglio: N. N.

Agosto: Scheda sottoscrizione a mezzo comm. Montacci di Nizza, fr. 80, da New-York a mezzo Sallustro Dollari 9. c/m 83 = a fr. 137'50. Totale: fr. 217'50.

Settembre: N. N.

Ottobre: N. N.

Novembre: N. N.

Dicembre: Bercre, fr. 100.

Totale delle entrate: frcs. 1036'50.

Parte uscite

Gennaio, febraio, marzo, aprile, maggio: N. N.

Giugno: In Italia, fr. 63'25 (50 lire).

Luglio: In Italia, fr. 65'25 (50 lire).

Agosto, settembre, ottobre e novembre: N. N.

Dicembre: Rinnovo abb. Casella Postale, fr. 90'50. In Italia fr. 100.

Totale delle uscite: frcs. 231.

Disavanzo dell'anno 1935 come da bilancio a 31-12-35, frcs. 827'05 = 1148'05.

Riassunto:

Totale delle uscite:	frcs. 1148'05
Totale delle entrate:	frcs. 1036'50
	111'55

Deficit al 31 dicembre 1936: frcs. 111'55.

COMITATO ANARCHICO ITALIANO PRO-SPAGNA

CANE, 8 AVENUE MATHURIN MOREU, 8 PARIS (19)

Entrate dal 10 al 25 dicembre 1936	
Somma precedente	87976'75
A. B. Paris	60'—
Raspini Luigi, Differdange	216'—
Aloisi, Paris	45'—
Sertori Federico, Paris	8'—
Morino per conto Viezzoli e Ciarca	250'—
Vittorino da Feltre, Argenteuil	50'—
Benvenuti G. Paris	50'—
Magliocco P. Aix les Bains	50'—
Adunata dei Refrattari, Newark	5000'—
Frazzoni, Paris	115'—
Berneri Giovanna, pel Natale dei bambini	1000'—
P. A. Paris (C.A.V.I.)	5'—
Villanueva, rimborso due viaggi	460'—
Copetti A. Limery	20'—
Karre, Paris	50 —
Solinas Antonio, Castres	76'—
Adani, Paris	11'—
Totale generale entrate	95441'75

Bilancio

Entrate	Frs. 95441'75
Uscite	Frs. 88686'25
In Cassa al 25-12	Frs. 6755'50

Ayuntamiento de Madrid

I problemi della rivoluzione

Ciò che più colpisce il militante abbonato in questi giorni a Barcellona e l'aspetto normale della vita cittadina: negozianti, bar, pattoirs, cinematografi, teatri, trams, tutto funziona regolarmente, e di tutto si può approfittare pagando in moneta corrente. La stessa animazione nelle vie, la quale si riscontra, come in tutti i grandi centri industriali moderni, nelle ore di entrata e di uscita del lavoro. Due cose pertanto comunicano la sensazione, l'impressione dello recente insurrezione: il modo in cui sono la maggioranza dei grandi immobili a vetrate, già sede di passenti organismi industriali e commerciali, vocalizzati in seguito alla fuga dei padroni o degli amministratori fascisti e solo in parte adibiti a servizi di carattere sociale; i muri che al posto delle parte, andate in fiamme o in frantumi, sbarrano l'entrata delle chiese.

Ma l'apparente normalità della vita nei quartieri centrali di Barcellona nasconde un febbrile lavoro di preparazione, anzi lo svolgimento di un processo di trasformazione sociale, reso difficile allo stesso tempo più necessario, urgente dai molteplici e complessi bisogni della guerra.

Basta infatti inoltrarsi appena nei quartieri periferici della metropoli per aver sentore di tale processo. Quivi non solo si sente il pulsare intenso delle attività produttive ma ci si rende conto, dei cambiamenti avvenuti nelle iscrizioni sui frontoni delle fabbriche, che là ove ieri imperava il regime proprietario regolante il processo produttivo sulla base del suo privato interesse, oggi è il sindacato, la cooperativa, il comitato di fabbrica che dirigono gli produzione in vista del soddisfacimento dei bisogni della lotta contro la barbarie fascista e quelli della comunità.

È noto come i nostri compagni intendono subordinare molto se non tutto alle esigenze per l'esito vittorioso della guerra. Ciò è comprensibile e giustificabile se si pensa che la vittoria del fascismo significherebbe l'annullamento di fatto delle conquiste della rivoluzione. Ma essi non ignorano che la vittoria del fascismo è in certo senso e misura subordinata all'atteggiamento delle grandi masse alla rivoluzione, in altri termini allo sviluppo di questa in senso sociale.

I nostri compagni che, come è noto, furono, specialmente a Barcellona, i migliori e maggiori se non i soli artefici della rivoluzione rivoluzionarie di luglio, non vollero abusare fedeli ai loro principii, imporre con la forza morale e materiale di cui disponevano — e dispongono — i loro concetti di più vasto. Allo sviluppo della rivoluzione concorrono che restassero associate, oltre che le diverse concezioni avvenutriche del movimento proletario, quelle correnti della piccola e media borghesia aventi la loro espressione in Company e nella Generalità che alla insurrezione del luglio avevano partecipato. E a queste ultime anzi che avevano riconosciuto il comitato, riconoscendone forze le maggiori attitudini e capacità tecniche, il compito dell'amministrazione e del vettovagliamento della metropoli, riservandosi per essi i più particolari compiti della produzione e della trasformazione nel campo economico-produttivo.

Ma la realtà è venuta man mano dimostrando che la borghesia, anche quella media e piccola, anche se democratica e rivoluzionaria in politica, resta per sempre fondamentalmente conservatrice sul terreno economico. Ciò fa sì che il popolo di Barcellona trovasi ancor oggi, dopo 5 mesi dell'insurrezione, alla mercè di una folla di piccoli e grandi manovgiani del commercio.

La Catalogna si trova oggi al difficile passo in cui vennero a trovarsi tutte le precedenti rivoluzioni a sfondo sociale, uccisita cioè al duplice ed arduo compito dello sviluppo interno e di una lotta armata, a morte con le forze di conservazione e di reazione nazionalmente ed internazionalmente coalizzate. Essa soffre di uno squilibrio fra le disponibilità e i bisogni da soddisfare. E tutto indica che, di fronte alla situazione le mezze misure quali quelle di parare alle difficoltà nel campo della produzione dei prodotti e delle merci mediante una rimunerazione in certa misura limitata e lavilata dello sforzo produttivo-sociale sono inoperanti. Occorre l'applicazione di misure più radicali, di quelle più rivoluzionarie che solo degli organisti si concreti della rivoluzione sociale possono applicare. Necessita conoscere con un massimo di precisione quello di cui si dispone oggi e possibilmente — di quello che si potrà dire domani per impiegarla in modo razionale e distribuirlo con criteri di giustizia egualitaria nel modo più accorto. Il compito, vasto e complesso, è di organizzare. Malatesta soleva ammonire che là dove non saremo noi capaci di organizzarci e di organizzare la vita sociale in senso libertario, rischiamo molto di dover subire l'organizzazione di partiti di autorità e di dittatura. La psicologia profondamente libertaria del popolo catalano rendono certo poco probabile tale eventualità, senza tuttavia, crediamo, escluderla.

A nostro avviso, necessita, urge arrivare a Barcellona a quello che il compagno Gaston Leval, particolarmente versato nello studio dei problemi economico, chiama la socializzazione della produzione. Ci consta anzi che un lavoro preparatorio orientato a tal fine i nostri compagni lo stanno svolgendo, per cui ci appare non inutile la pubblicazione — a mo' di contributo — dell'articolo che segue, il quale espone appunto uno dei modi di impostare e risolvere l'importante problema.

Ecco:

Organizzazione rimunerazione del lavoro

Quando, — nello studio dei problemi della rivoluzione libertaria nella sua prima fase a produzione fatalmente deficitaria rispetto ai bisogni da soddisfare, — si è pervenuti al concetto di dover considerare lo sforzo produttivo sociale quale dovere per tutti gli atti nella maniera e misura delle loro attitudini e a quello della necessità, — si è in della più facile e giusta ripartizione dei prodotti e delle merci disponibili fra i produttori-consumatori, — di una rimunerazione di detto sforzo produttivo sociale mediante un sistema monetario a valore nominale di scambio, si comprende facilmente come questo sistema non possa servire che quale mezzo per realizzare un ora per relativo equilibrio nel senso che il valore della rimunerazione dello sforzo produttivo-sociale del singolo produttore corrisponda qualche modo al valore della quantità delle merci e dei prodotti che le consentita può mettere a sua disposizione.

Espresso in termini più sintetici, questo concetto può tradursi così: il valore, convenzionale, del compenso allo sforzo produttivo-sociale individuale dovrà corrispondere al valore, convenzionale, dell'insieme delle merci e dei prodotti consumabili e disponibili divise per il numero dei produttori-consumatori.

Esempio: Supponiamo un agglomerato comunale di 1200 abitanti con un effetto di 1000 atti ed attivi alla funzione produttive-sociale; la quale comunità dispone di un volume X di prodotti e merci che debbono bastare al soddisfacimento dei bisogni della comunità per lo spazio, supponiamo, di un mese. Quale dovrà essere il compenso allo sforzo produttivo-sociale di 1000 produttori e degli altri 200, supposti vecchi, bambini, malati, ecc.?

Ecco. Stabilire, mediante un calcolo particolareggiato delle varie qualità e quantità delle merci e dei prodotti, che il valore della massa X è di 500 mila franchi, avremo: 500.000 diviso per 1200 (numero degli abitanti del Comune) eguale a 1 franchi 416,66, che rappresenterà, no la massa di monetine a valore convenzionale, che ogni produttore (come pure gli altri 200 membri non attivi, supposti vecchi, bambini, ammalati, ecc.) dovrà ricevere in compenso dello sforzo produttivo per lo spazio di tempo di un mese. Che se dividiamo detta somma per 25 giorni supposti lavorativi del mese, noi avremmo: 416,66 diviso per 25, eguale a Franchi 16,66, compenso giornaliero del produttore (e degli altri).

Che se invece vogliamo vedere la possibilità di spesa giornaliera di ogni singolo organo di produzione, così come quelle di ogni Branca o Categoria esplicante un'attività produttivo-sociale reata di dominio e di diritto degli operanti, nei rispettivi organismi. Branche e Categorie, Ugualmente, in base ai nostri principi di decentramento, si comprende che sarà riservato ai singoli Comuni il diritto ed il compito di gestione diretta delle merci e dei prodotti ad essi spettanti, e di custodia della produzione effettuata nel loro territorio, pur tenendoli a disposizione del Consiglio Nazionale.

Un organamento su base nazionale appare invece necessario per il funzionamento dei grandi servizi pubblici (Trasporti ferroviari, marittimi ed aerei, poste, telegrafi, telefoni, ecc.).

E' facilmente comprensibile che la rivoluzione libertaria si troverà nella necessità di contrarre rapporti di scambio e di compra-vendita con paesi retti a regime capitalista più o meno privato e di stato. E si comprende anche come i governi di questi paesi, tanto per i rapporti di scambio come per le transazioni di compra-vendita non accetteranno calcoli e pagamenti sulla base della nostra moneta a valore nominale ed esigeranno che queste transazioni si effettuino sulla base di una moneta a valore oro. Se, quindi, sarà di competenza dei Comuni di raccogliere per quel periodo speriamo breve dei loro bilanci mensili di gestione che seguiranno immediatamente al trionfo dell'insurrezione rivoluzionaria, il sistema monetario preposto a regolare i rapporti di produzione e di consumo nell'ambito del Comune, — e di quei Comuni fra i quali esistano rapporti di scambio e di reciprocità, — appare preferibile, ai fini di semplificazione dei rapporti e di uniformità della vita nazionale, di affidare al Consiglio Nazionale il compito di stabilire il sistema monetario preposto a regolare i rapporti di produzione e di consumo nei primi periodi di gestione nazionale, (semestrale od annuale), che seguiranno quelle mensili dei comuni, e quello su base oro, destinato a regolare i rapporti di scambio e di compra-vendita con l'estero.

Si è parlato di autonomia, di organamento tecnico-amministrativo degli organismi di produzione, e di quello di altre Branche o Categorie di attività produttivo-sociale quali le associazioni di scienziati, artisti, medici, insegnanti, scrittori, giornalisti, ecc., di fronte al Comune, e dell'autonomia amministrativa del Comune di fronte al Consiglio Nazionale. Ecco quali potrebbero essere le pratiche espressioni di tali autonomie: Ogni organismo di produzione, — officina, cantiere, azienda agricola, ecc. — sarà gestita da un Consiglio tecnico degli uni e degli altri, non si avrà che da dividere 416,66 per 30 (giorni supposti del mese), ed avremo Franchi 14,88, mediante la qual somma essi potranno riassorbirla quota parte delle merci e dei prodotti ad essi spettanti ad espressa in prezzi al minuto negli spacci comunali.

Così procedendo, il Comune, alla fine del mese, si troverà (teoricamente parlando) con i magazzini vuoti, ma con nelle casse la massa di moneta emessa ed assegnata in compenso dello sforzo produttivo-sociale dei produttori (e degli altri).

Ciò premesso e spiegato, ne conseguono la necessità per i Comuni di procedere, non appena il trionfo della lotta rivoluzionaria lo permetta, ad un accurato inventario delle merci e dei prodotti nonché ad un censimento delle popolazioni. Ogni organismo di produzione, — officina, cantiere, azienda agricola, ecc. — sarà gestita da un Consiglio tecnico degli uni e degli altri, non si avrà che da dividere 416,66 per 30 (giorni supposti del mese), ed avremo Franchi 14,88, mediante la qual somma essi potranno riassorbirla quota parte delle merci e dei prodotti ad essi spettanti ad esp

GUERRA DI CLASSE

ABBONAMENTI PER LA FRANCIA
3 mesi . . 8 franchi
6 mesi . . 15 franchi
Un anno 25 franchi

Indirizare, per la Francia:
M. EGELUS
BOITE POSTALE, N.° 23
PARIS - XII

La recostruzione economica della Spagna

Un organismo che potrà servire di modello al mondo è il Consiglio di Economia creato dalla Generalità di Catalogna.

Tutte le guerre rivoluzionarie avvenute fino ad oggi si conclusero in tutti i paesi della terra con la miseria dei paesi che le subirono.

Malgrado la sua limitata cultura — ad un uomo coraggioso non si può domandare che del coraggio —, Durruti disse recentemente ed in modo che tutti lo udissero, che a poco servirebbe il trionfo delle armi sul nemico, se dopo la vittoria il popolo si trovasse a non aver di che mangiare. Disse, allora: "L'incarico sacro che ci avete confidato, che è quello di schiacciare il fascismo, non potremmo compierlo se i lavoratori tutti ed i cittadini in generale non si collocano all'altezza delle circonstanze. Bisogna lavorare secondo i bisogni del momento e consumare lo strettamente necessario, arrivando fino al razionamento, unico mezzo per provare che la gente della retroguardia è capace di porsi al livello morale degli uomini che si trovano al fronte..."

Raccogliendo la volontà degli uomini della trincea, si creò fin dalle prime settimane della guerra civile spagnola un Consiglio di Economia Regionale che si dispose a lavorar sul serio per ordinare quanto si riferisce alla ricchezza del Paese, requisendo e razionando fino al limite del possibile le attività del produttore e le necessità del consumatore.

Ho la certezza che quando il Consiglio di Economia avrà articolato la sua costituzione organica — e ciò sarà questione di giorni — le cose miglioreranno considerabilmente e, da allora, si potrà provare che per la prima volta nella storia dei popoli — duri la guerra quel che vuol durare — la Catalogna non soffrirà nè fame nè privazioni.

La struttura di questo organismo economico risponde esattamente al principio organico sul quale si apoggia la Cofederazione Nazionale del Lavoro di Spagna. Non si tratta di una organizzazione burocratica nè di una vecchia scuola politica, ma di qualche cosa che, nelle relazioni economiche del popolo, fa corpo con la sua stessa vita, nei differenti aspetti delle necessità umane.

In più, quest'organismo si troverà retto da gli uomini più capaci della nostra organizzazione confederale, condizione "sine qua non", della sua riuscita.

L'economia, che può esser creata scultanto da coloro che lavorano "utilmente", dev'essere esclusivamente amministrata dai lavoratori, altrimenti non sarebbe efficiente nè nell'aspetto produttivo nè nell'aspetto di gestione.

In ciò son d'accordo — benchè accettino questa verità a denti stretti — gli stessi economisti politici che vissero fino ad oggi facendo dei problemi economici una cuccagna politica.

La Catalogna ha un Consiglio di Economia che non s'ispira a nessuno degli alti pilastri dell'amministrazione, ma che, al contrario, domanda la ispirazioni alla fonte stessa della genuinità economica: ai municipii.

Questi diranno quel che possono, quel che hanno, quel che incassano, quel che occorre e quel che si può aumentare nell'ordine della ricchezza.

Il grado di ascensione va dal Consiglio municipale al comarcale — la Catalogna conta trentasei comarche —; la comarca trasmette alla zona — nove zone secondo la nuova distribuzione geografica della regione —; e da queste al Consiglio regionale, che raccoglie tutte le suggestioni e realizzazioni riferentesi allo svolgimento naturale della ricchezza: la produzione, le esportazioni, gli interscambi, le importazioni, i crediti, gli avvalli, incassi, aiuti, distribuzione, ecc. E tutto questo a mezzo di un procedimento meccanico chiaro, federalista e sopratutto "economico", poichè saranno sufficienti duecento persone in tutta la regione, duecento lavoratori autentici, che riceveranno la retribuzione di un qualunque operaio, per compiere il maggiore ed il più nobile atto della vita: quello di lavorare, produrre la ricchezza e questa amministrare con equità, come si addice ad uomini anarchici, ad uomini forgiati nel dolore di una vita di privazioni e di ingiustizie.

Quando questo piccolo alveare abbia articolato e canalizzato il lavoro che gli incombe, il mondo del lavoro sarà sorpreso da una realizzazione che sarà di stimolo e servirà d'esempio a quanti desiderano costruire sulla terra un regime di eguaglianza e di giustizia sociale per tutti gli uomini.

M. BUENACA

L'azione diretta e l'alleanza operaia

Quel che avviene attualmente in Ispagna deve servire d'esempio al movimento operaio mondiale.

Com'è possibile che soltanto i lavoratori spagnoli siano stati capaci di resistere al fascismo?

Com'è possibile che precisamente la Spagna sia stata chiamata ad inaugurare una nuova epoca nella storia europea: epoca di una lotta aperta di masse intiere contro il fascismo che ha sottomesso una parte considerevele dell'Europa?

Un paese dopo l'altro tollerano la caduta della democrazia, la liquidazione delle magre concessioni che il capitalismo moderno aveva consentite al movimento operaio. Senza resistenza, i popoli si lasciarono imporre un regime autoritario. Solo gli spagnoli vi resisterono efficacemente.

Perchè?

La spiegazione è semplice: il popolo spagnolo seppe evitare i terribili errori che condussero, in Germania ed in altri paesi, alla vittoria della reazione.

Il modo di agire degli uomini politici di sinistra non è stato in Ispagna nè più intelligente nè più energico di quello dei loro colleghi tedeschi la di cui benevola... bonomia condusse alla vittoria del nazional-socialismo. Mai gli operai tedeschi avevano piena fiducia nei metodi del parlamentarismo borghese. Ogni altra azione era per essi inconcepibile. Per contro, gli operai spagnoli, nel loro insieme, si erano sbarazzati delle illusioni parlamentari. Rifiutarono qualunque obbedienza ai politicanti quando questo vollero, conformamente alla tradizione dei partiti politici, fare delle concessioni ai fascisti a metà

La fede nei metodi della politica borghese fu la causa diretta dell'arrivo al potere dei nazional-socialisti. E questa la causa unica per cui le masse lavoratrici degli altr paesi restano impotenti vis-à-vis delle dittature che li minacciano.

I lavoratori spagnoli ricorsero, il 19 luglio, alla sola arma valevole per la lotta contro il fascismo: **L'azione diretta.**

Nello stesso tempo, i lavoratori spagnoli hanno messo un termine alla disunione del proletariato organizzato. Il movimento operaio spagnolo si divide, da due anni, in due organizzazioni d'un valore rivoluzionario differente, ma d'un valore numerico quasi uguale: l'organizzazione anarco-sindacalista, la C. N. T., e l'unione operaia socialista, l'U. G. T. Il partito socialista e sopratutto il partito comunista erano sempre in Ispagna relativamente insignificanti. Essi non erano delle organizzazioni di masse. Il modo di pensare della classe operaia spagnola è molto più **sindacale**, anzi **sindacalista**, di quella degli altri paesi d'Europa. D'altra parte, i sindacati spagnoli non erano mai divenuti nè riformisti, nè dominio di "bonzi". Fin dal principio, essi erano concepiti come degli organismi di combattimento, essenti di ogni burocratismo; come una specie di cellule construttici della nuova economia sociale. Tali furono anche le idee-guide degli anarchici spagnoli, da più di sessant'anni a quest'oggi.

Come si sa, anche gli operai socialisti annettevano soprattuto una grande importanza al **sindacato,** alla solidarietà **economica,** alla base **sociale.** Nel movimento attuale della collettivizzazione, in questo tentativo unico di socializzazione dell'economia **da parte degli stessi lavoratori,** l'U. G. T. lavora d'accordo colla C. N. T. Le due grandi organizzazioni operaie spagnole hanno ben compreso, nel corso di questi ultimi anni, che solo una marcia pallela delle due tendenze può assicurare la vittoria sul fascismo, e la realizzazione della Rivoluzione. La C. N. T. propose all'U. G. T. la formazione di un'Alleanza Operaia Rivoluzionaria. Il 19 Luglio, quest'alleanza si produsse spontaneamente sulle barricate.

Oggi, su tutta l'estenzione del paese, i proletari di tutte le tendenze lottano insieme sul fronte della guerra civile e della rivoluzione contro il comune nemico. Malgrado tutte le divergenze di opinione, malgrado, a volte, la difficoltà d'intendersi dopo anni di lotte intestine, l'unità dei lavoratori contro il fascismo è rispettata come una cosa sacra da tutte le organizzazioni. Questa unità è stata confermata nuovamente in Catalogna da un patto tra la U. G. T. e la C. N. T. stabilendo un programma minimum per la durata della guerra civile.

Quest'**alleanza operaia rivoluzionaria** fu il secondo fattore che rese possibile la resistenza contro il fascismo in Ispagna.

L'**azione diretta** ed una **alleanza operaia rivoluzionaria:** tali sono le parole d'ordine che dovranno unire nuovamente tutte le forze del movimento operaio d'Europa, in vista della lotta decisiva per l'emancipazione sociale dei lavoratori i quali, fino ad oggi, marciavano ostinatamente sulla strada del riformismo, guidati coi metodi della nefasta politica borghese.

Un'**alleanza operaia rivoluzionaria internazionale** ed una **azione diretta internazionale** sono les sole capaci, sia di combattere quelli che forniscono delle armi ai generali spagnoli, sia d'eliminare i timidi governi "democratici" la di cui nefasta politica di neutralità favorsce praticamente tutti gli interventi in favore dei ribelli spagnoli e del fascismo mondiale.

(Bolletino di Informazioni).

Cambó, il profeta che non ne azzecca una

Cambó è uno degli uomini politici più fantastici del nostro paese. La sua figura si formò in un'epoca di stasi della Spagna; il catalanismo era composto di arnesi di sagrestia, fabricanti di generi avariati, negozianti di dubbia fama assecondati da una gioventù che scambiava l'ideale per il postribolo. Quando il regionalismo si orientò a sinistra e ad esso si unirono forze di una certa responsabilità, la figura del leader della lega si sdoppiò, convertendosi in un finanziere di più, che utilizzava la politica come grimaldello per i propri affari.

Tutto quel ch'egli tocca si disfà. Il Banco di Barcelona, quello di Catalogna, il Consorzio del Corcho, entità fondata sotto gli auspici suoi per valorizzare i milioni di marchi che i tedeschi affidavano agli incaut. spagnoli, ed altre particolari imprese ispirate da lui precipitarone in malo modo, poichè la "jettatura" di Cambó è arrivata a produrre un vero spavento nella gente che fuggiva terrorizzata la sua malefica ombra. Politicamente, il di lui affermarsi fu ancor più calamitoso delle sue attività finanziarie. Alla caduta di Primo de Rivera si lanciò impetuosamente a sostenere la Monarchia, e pochi mesi dopo re Alfonso dovette darsela a gambe, verso Cartagena. Il 13 dicembre del 1930 si trovava all'Hotel Ritz di Madrid, circondato da giornalisti, ai quali faceva delle dichiarazioni burlandosi degli intellettuali che attendevano il regalo della Republica e... in quel momento stesso un reporter entrò nel hall, dando la notizia che Fermín Galán e García Hernández si eran sollevati a Jaca. Con un gesto d'incredulità, "l'uomo di Stato" si ritirò nei suoi appartamenti.

Quando si formò il governo Aznar che doveva liquidare il regime, Cambó stava creando il Partito Centrista, che fu il divertimento di tutta la Spagna. I suoi affiliati eran quotati a cinque pesete per mese ed i burloni madrileni soprannominarono la nuova organizzazione "Los del durito". Mentre si preparavano le elezioni che dovevano far trionfare la Repubblica, Cambó si dedicò alla pubblicazione di una serie di articoli, fra i quali restò celebre quello intitolato "L'anarchico di Tarrasa", e il sabato 11 aprile "La Veu de Catalunya" assicurava, in un articolo portante la sua firma, che il giorno seguente i repubblicani sarebbero stati strepitosamente battuti.

Durante diversi anni "il fenicio" si barcamenò fra questi tre dilemmi: Monarchia? Repubblica? Catalogna?... E quando, finalmente, egli si decide, la sua "jettatura" confonde il regime. Andò a Parigi ed insieme a qualche emerito alfonsino si dedicò a cospirare contro la Repubblica. Furono i tempi migliori per il regime popolare. Quando rientrò in Ispagna, convinto che il borbone non regnerebbe più, consigliò la Lega di riconoscere la Repubblica. Esso stesso fece sommisione al regime presentando la sua candidatura per Barcellona, e al suo assidersi in parlamento, seguito da tutta la caterva leghista-plutocratico-finanziera, la Repubblica cominciò a declinare. Sempre turpe, gettò tutto il peso della sua influenza sul piatto favorevole al regime repubblicano. Si riconciliò con Gil Robles, Chapaprieta e Lerroux, e il resultato della sua gestione fu la Rivoluzione sociale del 19 luglio.

Cambó, durante la dittadura primoderiveriana, si dedicò a viaggiare e ad occuparsi della "Chade" che non ha potuto dissipare perchè la centrale di questa risiede in Argentina ed è risaputo che a Cambó piace poco spasseggiarsela sull'Atlantico. Tre mesi di permanenza alla testa di questa società bastarono per riduarla al disastro. In seguito scrisse un libro contro il fascismo, nel quale affermava che Mussolini avrebbe ben presto finito di governare... ma son di già trascorsi diversi anni da allora.... Questo pover'uomo, vedendo consolidarsi la rivoluzione iberica, e per timore di non potersi servire dei milioni che aveva in Ispagna, ha avuto la peregrina idea di pagare ad un giornale londinese i suoi articoli ad un tanto la linea, coi quali articoli tenta di convincere il Governo e l'opinione pubblica inglese "della necessità della insurrezione falangista", comparando la rivoluzione spagnola con quella ungherese, come se tutti gli uomini intelligenti non sapessero che nessuno dei due avvenimenti ha qualche cosa a vedere con l'altro.

Ma Cambó è così: immaginativo e sopratutto importuno. Apprendendo la notiza, chi sa per esperienza quanto sia grande la turpitudine di questo "insigne politico", ha respirato più tranquillo, pensando, come noi, che se qualcosa occorrerà per aver la sicurezza che la Rivoluzione spagnola ha decisamente trionfato, in più della notizia del ritorno di Marcellino Domingo in Ispagna, basterà la grata novella che Cambó scrive degli articoli a Londra contro i rivoluzionari spagnoli.

(Solidaridad Obrera)

Ci sono pervenute da parte di compagni alcune somme a titolo di abbonamento o di contributo a "Guerra di Classe". Altri ce ne annunciano l'invio, per cui rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione dei bilancio. E poichè ci siamo, rinnoviamo a quanti possono la preghiera di fare uno sforzo finanziario per permettere all'opera intrapesa di poter continuare. E non ci giungerà discaro qualunque suggerimento o collaborazione tendente al miglioramento e alla maggior diffusione del nostro giornale.

La Redazione

N.-B. Per qualunque invio di somme indirzzare a:

M. EGELUS
Boite Postale N° 23
Paris-XII

BARCELLONA - MADRID
(Un parallelo interessante)

Non resistiamo alla tentazione di comparare i mezzi che adotta il Governo di Madrid, con quelli che emanano dal Consiglio della Beneralità di Catalogna. Una notevole differenza d'orientazione esiste fra i due. Barcellona e Madrid seguono differenti direzioni.

Il ministro dell'Agricoltura (dadrid) ha decretato quel che segue sul problema dell'espropriazione della terra:

Si accorda l'espropriazione, senza indennità ed in favore dello Stato, delle fattorie della campagna, quali ne possano essere la vastità e l'apporto, che appartenevano, alla data del 18 luglio 1936, alle persone fisiche, (o ai loro parenti) e ad altre persone giuridiche intervenute in una maniera diretta o indiretta nel movimento insurrezionale contro la Repubblica.

Il Consiglio della Generalità (Barcellona) ha detto nel manifesto publicato al momento della di lui costituzione:

Regolarizzazione della produzione in accordo con il consumo. Collettivizzazione della grande proprietà rurale e rispetto della piccola proprietà.

Il Consiglio della Generalità ha un programa rivoluzionario ben definito da realizzare. Quello del Governo di Madrid non ne ha.

Il Consiglio della Generalità propone la collettivizzazione della grande proprietà. Il Governo di Madrid non lo fa.

Madrid si limita ad espropriare le fattorie di coloro che sono intervenuti direttamente od indirettamente nel movimento fascista. Esso decreta che queste fattorie appartengano allo Stato, "e non al sindacato dei contadini".

Il Governo della Republica non intravede neanche il problema fondamentale della rivoluzione spagnola. Esso si limita a sanzionare i signorotti feudali dei campi che si son messi dalla parte dei ribelli.

Il Consiglio della Beneralità cerca l'emancipazione dei contadini e mette a loro disposizione tutte le terre dei grandi proprietari, di quelli che sono intervenuti e di quelli che non sono intervenuti nell'insurrezione. Esso risolve una volta per sempre il problema supremo dello sfruttamento ignominioso dei lavoratori della terra. Esso pone un termine alla degenerazione della razza a mezzo della fame. Esso getta le basi d'una società di liberi produttori. Con una sicura visione della realtà spagnola, salva i diritti del piccolo proprietatio mentre organizza lo sfruttamento collettivo della grande proprietà a mezzo dei sindacati. Quando quest opera sarà compiuta, la rivoluzione sarà un fatto indistruttible.

Bisogna onestamente riconoscere che il Consiglio della Generalità interpreta le aspirazioni del proletariato industriale ed agricolo. Esso cerca l'orientazione economica in quel che è stato realizzato dalle masse sfruttate, partendo dal 19 luglio. E l'interprete d'una situazione nuova che è sorta come una conseguenza dello sfacelo del mondo borghese.

La Catalogna è attualmente la sentinella della Rivoluzione, la sua zona d'esperimento è il suo avamposto. La Catalogna costruisce in accordo con in segni caratteristici del nostro popolo. E la strada maestra che bisogna seguire per vincere e per assicurare il benessere del proletariato. Bisogna ispirarsi alla realità della situazione e costruire con i materiali che abbiamo a nostra disposizione. La Rivoluzione fallirebbe se essa si accantonasse sulle meschine forme delle convenienze di partito. Noi disponiamo di condizioni e di materiali sufficienti per far sorgere la nuova civiltà del lavoro libero.

Se vogliamo seguire le grandi linee della trasformazione che sta operandosi dal basso ben presto Barcellona e Madrid s'incontreranno nell'interpretazione di tutti i problemi. E Barcellona cesserà d'essere l'avanguardia della rivoluzione iberica, perchè tutta la Spagna seguirà lo stesso ritmo di sviluppo intensivo.

Nel caso contrario, Barcellona e Madrid seguiranno due vie differenti che si allentaneranno l'una dall'altra ogni giorno di più, fino a creare una distanza insormontabile fra esse.

E necessario che Madrid intenda i palpiti della rivoluzione che trionfa nelle strade e nei campi. Ch'essa li intenda e ch'essa li interpreti in tutto il loro valore trasformatore.

Che Madrid non dimentichi che il proletariato ha dimostrato la sua capacità ad amministrare lui stesso, e, assumendone l'intera responsabilità, la produzione a mezzo dei suoi sindacati agricoli ed industriali.

C. N. T.

"L'humanité n'est pas simple, il faut en prendre son parti; et toute tentative de simplification, d'unification, de réduction par le dehors sera toujours odieuse, ruineuse et sinistrement bouffonne."

André GIDE

La difesa della rivoluzione

Il dovere più imperioso del momento è di vincer la guerra. Da ciò dipendono le sorti della rivoluzione. E per ciò che tutti gli sforzi devono esser diretti verso la fortificazione dei nostri fronti, il loro vettovagliamento, onde accelerare la disfatta definitiva del fascismo.

Allorchè si parla della difesa della Rivoluzione fatta dal proletariato che segue il suo corso ascendente, sorgono e esigenze che richiedono l'attenzione permanente di tutto il popolo. Una rivoluzione economica e sociale ha due fronti per la sua difesa, per la sua garanzia, per raggiungere i suoi scopi d'emancipazione: la difesa armata e le conquiste economiche.

Con le armi si difende la rivoluzione dalle aggressioni esterne e dai tentativi controrivoluzionari interni. I produttori della nuova società devono organizzare le loro forze armate, eliminanti dalla loro militarizzazione lo stile borghese a mezzo del controllo diretto degli organismi economici. Fino a che non si abbia la certezza che la Rivoluzione non corre più alcun pericolo, le circonstanze impongono l'armamento del popolo.

Con le conquiste economiche, si evita lo stato di sfiducia, nel popolo si creano e si moltiplicano la sua coscienza rivoluzionaria, la sua fede nella Rivoluzione, la sua capacità ricostruttiva.
del popolo, questi farà maggiori sforzi per proseguire la sua opera ricostruttiva.

Via via che la rivoluzione avanza nelle conquiste economiche che danno soddisfazione alle necessità del popolo, questo popolo farà maggiori sforzi per proseguire la sua opera ricostruttiva.

Una Rivoluzione che si arresti a metà strada è una rivoluzione abortita. Sarà facile a coloro che aspirano ad istaurare uno "governo dai pieni poteri", un "governo forte", delle dittature di partito, speculare sul malcontento delle masse per trascinarle al disastro.

La nostra Rivoluzione nella sua tappa iniziale ha come terribile ed indesiderata circostanza la guerra. Una guerra che occorre organizzare secondo i moderni instrumenti di lotta e le tattiche militari conseguenti. Una guerra che ci prende le migliori energie, ci impone delle soluzioni, restringe la nostra opera ricostruttiva, per potere schiacciar senza pietà l'armata degli assassini della coalizione fascista internazionale.

Tutto per la guerra. Con questa consegna il nostro popolo lavora, combatte, fa dei sacrifici enormi. La difesa della rivoluzione mette in primo piano tutte le attività per la lotta armata. E questa guerra si svolge all'interno della Spagna, la rivoluzione proletaria essendo scoppiata come replica immediata del popolo.

Non si tratta di metter in armi il proletariato contro gli aggressori dal di fuori o dell'interno, una volta vittoriosi nel fatto rivoluzionaria. La Nostra Rivoluzione ha avuto nella storia la più difficile delle situazioni.

Quasi la metà della Spagna è nelle mani dei fascisti. E ciò implica uno sforzo più grande nell'economia delle nostre regioni per risolvere i problemi dell'approvvigionamento per i due fronti: per le forze di guerra e per la popolazione delle retrovie. Nello svolgersi stesso della guerra, la Rivoluzione ha dovuto farlo. Ed essa deve continuare a farlo.

L'unità rivoluzionaria nella guerra al fascismo è stata un dovere indispensabile per raggiungere la vittoria. Quest'unità ha obbligato a limitare la socializzazione. Possiamo affermare anzi che in fatto di socializzazione non siamo che al principio. Affrontiamo così una altro fattore che imprime alla nostra rivoluzione dei caratteri molto speciali.

La guerra dev'essere vinta dall'aumento della produzione nelle industrie appropriate e dall'elevazione ad un livello superiore dello spirito Per questa ragione, la socializzazione della produzione e della conservazione s'impone. Le collectivizzazione parziali, la produzione disordinata, la distribuzione avente per base le "code" demoralizzanti e marcanti le differenzo dolorose nel diritto d'acquisto degli articoli di prima necessità non bastano allo scopo.

Abbiamo detto che la vittoria e la ricostruzione economica sono collegate fra esse. La guerra reclama il massimo di rendimento dalla retrovia. E l'esperienza insegna che, in qualsiasi industria, non vi è miglior rendimento che quando vi esiste la coordinazione; stimolo delle iniziative e delle creazioni di tutte le intelligenze, utilizzatrice dello sforzo utile di tutte le braccia necessarie.

L'ora è giunta di dare ai sindacati d'industria la gestione dell'economia. Per la guerra e per la rivoluzione, bisogna socializzare, e come complemento indispensabile, bisogna stabilire la equa consumazione, la distribuzione socializzata. Gli effecttivi in armi, viveri, vestimenta, ed il morale dei nostri militi ne saranno accresciuti. Il popolo avrà maggior fede nella rivoluziont, se vede realizzata rapidamente la giustizia nella distribuzione.

Il proletariato ha una missione da svolgere: difendere ad ogni costo la rivoluzione. Questa difesa esige delle trasformazioni che bisogna realizzare. E la classe lavoratrice che ha nelle sue mani la soluzione. La forza di base della nuova economia è nei suoi organismi sindicali. Il sindicato che fino ad ieri fu un'arma di resistenza, dev'essere oggi un organo di ricostruzione. Non è confinandosi nei decreti governativi, che son troppo collegati coi problemi provvisori della guerra, che si deve effettuare la parte economica della difesa rivoluzionaria. Quel che il proletariato non realizza in maniera intelligente e coordinata per il socialismo, per la produzione e per la consumazione, nessuno lo realizzerà.

Con quest'opera, il nostro popolo deve acquistare il ritmo che questi gravi momenti esigono. Il lavoro, il lavoro ad ogni ora del giorno e della notte, deve creare dei prodigi per vincer la guerra ed assicurare la rivoluzione. Il parassitismo della strada e dell'officina, incubato al calore del potere delle pesete, deve sparire. L'eguaglianza nel godimento di ciò che esiste, deve togliere la severità dal viso delle donne. E vivendo e praticando più che è possibile l'eguaglianza e la giustizia, alcuno, alcun sacrificio, nulla sarà rifiutato per la doppia battaglia dei fronti antifatscisti e della ricostruzione rivoluzionaria. tempo stringe. La guerra s'impone.

In tempo di rivoluzione bisogna aprirsi la via senza vacillare. Il tempo stringe. La guerra esige. Senza ignorare le difficoltà esistenti e la saggezza che deve guidare i nostri passi, noi intravediamo una via degna della nostra missione storica: *Socializzare la produzione e il consumo.*

("Tierra y Libertad")

La funzione direttiva dei sindacati

Scoppia una rivoluzione sconvolgente, violenta, fatale, come tutte le rivoluzioni. Ed è il popolo autentico, la eterna massa della Rivoluzione Francese e della Rivoluzione Russa, che salva la situazione. Dopo cinque mesi di rivoluzione e di guerra, tutto dovendo essere stato improvvisato dopo aver vissuto la tappa di inevitabile caos che ogni rivoluzione comporta, ci troviamo tutti faccia a faccia con lo stesso problema: evitare che questo movimento degeneri, s'indebolisca e si perda.

Da questa convulsione sociale deve sorgere necessariamente qualche cosa di nuovo. Tal quale si troverà la Spagna una volta terminata la guerra civile, non vi sarà possibilità umana di rifare la propria popolazione civile decimata, se non c'è una nuova concezione del diritto e della organizzazione sociale. Dobbiamo e sapremo trovarla, la formula di salvezza che ci unirà domani per la ricostruzione economica, così come oggi abbiamo saputo stare uniti per la guerra contro il fascismo.

È un sogno che già va svanendo negli spiriti timorati e le menti poco agili, quello d'immaginare ancora che una volta finita la guerra, l'economia possa continuare a correre fra le stesse rive di: prima del 19 luglio. E non è possibile realizzare l'opera ricostruttiva della Spagna sotto il regime capitalista: in primo luogo per una ragione molto semplice, e cioè perchè oggi, di fatto e di diritto, nè nelle regioni dominate dal fascismo nè in quelle dominate da noi, non esistono più i grandi proprietari ed i latifondisti che formavan la forza della società anteriore. Tutto è stato sconvolto. E giusto conquistare campi, le officine e le fabbriche e compiere un'opera ricostruttiva di lavoro intensivo, cosa che gli operai non realizzerebbero se non fossero essi stessi a dirigere la produzione ed il consumo. Con quale valore morale potrebbe il borghese, per quanto liberale fosse, esigere dai lavoratori che salvarono la situazione il 19 luglio, che dessero giornate di guerra di dodici, quattordici e sedici ore? Chi lo ascolterebbe, se il beneficio fosse destinato a riempire le casse degli antichi proprietari privati? Assolutamente nessuno. In cambio, se la economia è diretta dai sindacati; se la classe lavoratrice che per mezzo delle sue organizzazioni ed assemblee accorda giornate di guerra, lavoreranno, perchè sanno che lavoran per essi stessi nella ricostruzione di Spagna.

E così creeranno le opere pubbliche che la monarchia e la prima repubblica borghese non poterono, nè vollero, nè seppero realizzare.

Come grandi son le prospettive e come enormi i compiti da adempiere. Susciteremo l'ammirazione del mondo che ci contempla, se sapremo innalzare in Ispagna le formule di riconoscimento del rispetto per tutti, di libertà per tutti, di diritto per tutti, all'interno di una unità d'azione ed una disciplina liberamente accettata e liberamente imposta! Si, dobbiamo fare una Spagna grande, libera, forte, uno dei paesi più ricchi del mondo, essendo i lavoratori — forza fino ad oggi confinata al margine della società — quelli che lavorano con fermezza, senza riposo, per fare di questo giardino l'ammirazione del mondo. E possiamo farlo perchè la Spagna è territorialmente, una delle migliori nazioni del mondo ed una delle più ricche per il suo sottosuolo, patrimonio fino ad oggi dei capitali stranieri che vennero a portarci via tutta questa ricchezza.

Se noi sappiamo incanalare la nostra rivoluzione, dandole un ritmo accelerato, convertendo gli operai ed i sindacati in architetti di quest'opera formidabile, una nuova era si aprirà per la Spagna. Ed allora, realmente, saremo in tutta la nostra integrità e grandezza quel che dobbiamo essere.

In Spagna si sta svolgendo la battaglia definitiva tra il fascismo e l'antifascismo. Ma l'antifascismo, come tale, non è nè un programma politico nè un programma economico. È per questo che noi, come anarchici, leviamo quale programma politico la bandiera del federalismo: federalismo municipale e provinciale per giungere alla confederazione di province federate. E nel terreno economico, leviamo il programma delle organizzazioni operaie, convertendo i Sindacati produttori in direttivi della nuova economia, intensificando la produzione, regolandola, ed essendo, di fatto e di diritto, i veri dirigenti della economia spagnola.

Se conseguiamo queste realizzazioni, ricostruendo la Spagna nei suoi aspetti politici ed economici, dando la sensazione ferrea di un blocco compatto, di un solo pensiero ed una sola volontà, quale lezione per tutte le masse! Allora sorgerebbe in tutti i paesi la rivoluzione liberatrice di tutti i proscritti dal proprio paese, di tutti gli umiliati sotto il tallone dei dittatori.

Federica MONTSENY

"IL PROLETARIO"- "GUERRA DI CLASSE"

In seguito ad un accordo tra "IL PROLETARIO" di Brooklyn e "GUERRA DI CLASSE", abbonandosi ad uno dei due giornali si è automaticamente abbonato anche all'altro.

Ayuntamiento de Madrid

Imprenta y Editorial C. A. M.—Emp. Colect. C. N. T.—Casanova, 55.—Barcelona